

Gianni Cipriani

**GIUSTIZIA** *negata*

I magistrati di sorveglianza devono stabilire se l'ex militante, dopo il lungo sciopero della fame, possa ancora sopportare il regime carcerario

Condannato per un attacco alla base di Aviano, ha scontato già 11 dei 13 anni di pena. Gli avvocati: «Intanto potrebbero concedergli i domiciliari in ospedale»

# «Libertà» per Dorigo, il Tribunale decide

Oggi a Perugia riunione per il differimento della pena all'ex br stremato dal carcere

**ROMA** Differimento della pena. Perché le condizioni di salute di Paolo Dorigo non sono più compatibili con il carcere. Potrebbe essere questo, tecnicamente, il modo per fare uscire di prigione l'ex militante delle Brigate Rosse per la costruzione del partito comunista combattente (oggi si definisce militante marxista-leninista-maoista) in carcere da 11 anni perché ritenuto responsabile dell'attentato alla base Nato di Aviano.

**L'intrico giuridico.** Oggi, infatti, proprio per discutere l'istanza presentata dai legali dell'ex brigatista, si riunirà Tribunale di sorveglianza di Perugia. Un appuntamento che, per Dorigo, può diventare decisivo: in carcere da 11 anni - come detto - l'ex militante del partito armato dovrebbe ancora scontare due anni di detenzione. E potrebbe essere già fuori da tempo se avesse chiesto i benefici previsti dalla legge Gozzini. Ma Dorigo, che dopo aver in un primo tempo rivendicato politicamente l'azione di Aviano ha poi negato la sua partecipazione all'azione, si è sempre rifiutato di presentare la domanda. Oltre a ciò, come più volte denunciato dal Consiglio d'Europa, Dorigo è stato condannato sulla base di dichiarazioni di un pentito che poi non è stato presente in dibattimento. Ciò ha minato il diritto di difesa. All'epoca, c'è da dire, la procedura ancora consentiva una simile evenienza, fino alla riforma dell'articolo 513 che ha stabilito che le accuse sono nulle se non ripetute in processo durante il contraddittorio.

Dorigo, che si è sempre detto innocente, secondo il Consiglio d'Europa non ha avuto un giusto processo



**la vicenda**

- **L'ATTACCO ALLA BASE DI AVIANO** È il 23 ottobre 1993: Paolo Dorigo viene arrestato, in seguito alle dichiarazioni di due pentiti che lo accusano di aver preso parte all'attentato del 2 settembre, rivendicato dalle Br, alla base americana di Aviano. Nel '94 la Corte d'Assise di Udine lo condanna a 13 anni e 6 mesi
- **L'INADEMPIENZA DELL'ITALIA** Una successiva risoluzione dello stesso comitato del Consiglio d'Europa, la n.30 del 2002, dà al governo italiano una scadenza, ottobre 2002, per approvare una normativa che sanni l'illegalità, rimanendo chiaro che in assenza di questa Dorigo deve essere scarcerato.
- **LO SCIOPERO DELLA FAME** Dorigo rifiuta sia di chiedere la grazia, sia i benefici della legge Gozzini, che gli spalancherebbero le porte della galera, poiché si considera «in attesa di un annullamento della condanna». Sballottato da un carcere all'altro, le sue condizioni di salute peggiorano progressivamente. Per protestare contro il regime carcerario, nei mesi scorsi inizia lo sciopero della fame, riducendosi a pesare meno di 60 chili. Lo ha sospeso solo da 3 settimane.
- **L'EUROPA: «ILLEGITTIMO»** Il 9 Settembre 1998 interviene la Commissione Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ed in seguito, il 15 Aprile 1999, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, i quali stabiliscono l'illegittimità della condanna, essendogli stata negata ogni possibilità di difesa. Le dichiarazioni dei pentiti devono dunque essere considerate nulle, in quanto non sottoposte a contraddittorio.

Paolo Dorigo in una immagine presa dal suo sito internet

**Estreme misure.** Tra richiesta del nuovo processo, sia da parte dei legali di Dorigo che del Consiglio d'Europa, sciopero della fame e accuse dell'ex brigatista di essere torturato e di essere utilizzato come cavia di non meglio precisate ricerche neurologiche sperimentali (sostiene che gli sia stato inserito un micro-chip) si è arrivati al braccio di ferro delle settimane scorse quando Dorigo, proprio per la sua determinazione nel rifiutare il cibo, è stato ad un passo dal compromettere in maniera irreversibile le sue condizioni fisiche.

**Gli esami medici.** Un garbuto, insomma. Che potrebbe essere risolto oggi. «Finalmente - ha

detto l'avvocato Trupiano alla notizia della riunione del tribunale di sorveglianza - abbiamo una data. I giudici dovranno decidere infatti se concedere a Dorigo il differimento della pena. Nel frattempo però gli potrebbero essere concessi gli arresti domiciliari in ospedale come da noi più volte chiesto». Tra l'altro Dorigo da molto tempo aveva chiesto di essere sottoposto ad alcuni esami medici, ma in una struttura civile per verificare appunto la presenza dell'ipotetico microchip nel suo condotto uditivo. Tant'è che aveva sollecitato in particolare una verifica con un sintonizzatore universale, ma anche analisi del sangue e del Dna. «Esami già disposti dal

tribunale di sorveglianza - aveva spiegato i suoi legali - ma che non vengono eseguiti».

**I richiami dell'Europa.** Giornata importante, dunque. Anche perché, ancora pochi giorni orsono, il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa è nuovamente intervenuto sul caso-Dorigo, inviando una lettera al ministro degli esteri italiano Gianfranco Fini, «per richiamarne l'attenzione sull'urgenza di metter fine rapidamente, nel caso Dorigo, alle conseguenze della violazione del diritto ad un equo processo penale, conseguenze di cui il ricorrente continua ad essere vittima oltre cinque anni dopo l'accertamento della violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo».

**Un giusto processo.** Dorigo, era stato aggiunto, «sta ancora scontando la detenzione alla quale era stato condannato nel 1993 sulla sola base di dichiarazioni unilateralmente rese da co-imputati pentiti, in assenza di esame contraddittorio a favore del ricorrente». Per questo l'Organizzazione di Strasburgo, aveva già adottato due «risoluzioni interinali nelle quali sollecitava l'Italia a riparare le conseguenze della violazione in questo caso». Perché in base alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, «le sentenze della Corte europea implicano per gli stati messi in causa l'obbligo di adottare (...) ogni misura necessaria al fine di rimediare adeguatamente la situazione dei ricorrenti e di prevenire nuove violazioni simili in futuro».

Il tribunale di sorveglianza, forse, potrebbe mettere fine a questo caso decidendo il differimento della pena.

Strasburgo ha scritto a Fini di «risolvere il caso» chiedendo il rispetto della Convenzione dei diritti dell'uomo

# La Carovana antimafia si prende la Sicilia

Concluso ieri a Canicattì il «Viaggio per la legalità». Don Ciotti: «Ce la faremo, anche contro l'indifferenza»

**PALERMO** «Il prossimo Governo dovrà faticare e lavorare innanzitutto per ripristinare la legalità. Quella legalità che oggi non c'è più, mentre i nostri governanti si fanno le leggi "ad personam"». Poche, gravi parole rimbalzate al passaggio della Carovana nazionale antimafia che ieri - dopo 130 tappe in giro per l'Italia con un paio di finestre anche in Francia e Corsica - ha concluso il «Viaggio per la legalità democratica e la giustizia sociale» a Canicattì, in provincia di Agrigento. Il secco f'acuse è di Pina Maisano Grassi, la vedova dell'imprenditore siciliano che fu ucciso per non essersi voluto piegare alla mafia, che esprime tutto il disagio e lo sgomento di quell'Italia perbene che non vuol gettare la spugna nemmeno quando vede Isti-tuzioni, pezzi dello Stato, che invece con Cosa nostra hanno fatto (e continuano a fare) affari.

E il passaggio palermitano della Carovana di tre giorni addietro - oltre alla testimonianza di Pina Maisano Grassi c'è stata quella di Rita Borsellino e una serata speciale dal titolo «Parole e musica contro il racket» con Carlo Lucarelli, Roberto Alaimo, Pier Giorgio Di Cara, Marcello Fois, Maurizio Matrone, Simona Vinci e un nugolo di scrittori di una Palermo che vorrebbe cambiar volto - ha puntualmente sottolineato questo aspetto. Sono stati tre i punti salienti della giornata antimafia

nella città del Gattopardo: la sosta al mattino nel quartiere di Brancaccio - tristemente famoso per il barbaro omicidio di Padre Pino Puglisi, il parroco scomodo che voleva svegliare le coscienze dei cittadini buoni (ma forse anche di quelli cattivi) -, la sosta al pomeriggio alla Nuova Sigma per un omaggio alla memoria di Libero Grassi e della sua azienda e la sosta (stavolta di protesta...) davanti Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento siciliano. Un dissenso civile e silenzioso andato in scena sotto la pioggia, con la Carovana nazionale antimafia ch'è sfilata fin davanti l'ingresso del Parlamento più antico d'Europa esibendo cartelloni come «Fuori la mafia dai Palazzi», «Vogliamo una politica al servizio dei cittadini e non a servizio di interessi personali».

Ma da questo orecchio la politica è sorda e il presidente della Regio-

**raccolti oltre 26 milioni**

## Telethon «salva» la ricerca

**ROMA** Record battuto anche quest'anno nella maratona Telethon: con gli oltre 26 milioni di euro raccolti sarà possibile intraprendere nuovi progetti e di far rientrare in Italia almeno altri quattro cervelli per il prossimo anno. «Questa volta ho temuto un po', invece ci siamo riusciti», ha detto la presidente della Fondazione Telethon, Susanna Agnelli. Al termine della non-stop televisiva che ha avuto una coda non programmata fino a ieri sera, il numeratore segnava oltre 26 milioni di euro, oltre 700.000 euro in più rispetto alle promesse di donazione della maratona 2003. Arrivano nuovi fondi che permetteranno di proseguire l'attività scientifica di Telethon e la cui destinazione è stata già

in gran parte individuata dal comitato scientifico: potranno essere considerati i rinnovi dei ricercatori dell'Istituto Telethon-Dulbecco giunti al quarto anno della carriera e potrà essere valutata la possibilità di far rientrare in Italia altri quattro scienziati «fuggiti» all'estero.

Intanto, non si è spenta la polemica sull'intervento dei ricercatori precari durante la diretta Telethon sulla Rai. Ieri, la Rete nazionale ricercatori precari è voluta tornare sull'accusa di «inciviltà» con cui i vertici di viale Mazzini hanno bollato la loro azione-video: «Nessun momento della nostra azione è stato violento né incivile. Entrati nello studio ci siamo presentati ed abbiamo chiesto cortesemente di poter leggere un comunicato. Non abbiamo strappato il microfono alla signora Carlucci. La Rai denuncia la nostra inciviltà mentre noi abbiamo ringraziato dello spazio concessoci». E a chi li ha accusati di essere contro Telethon, i ricercatori replicano: «La nostra azione non era contro Telethon. Come avrebbe potuto esserlo? Noi tutti facciamo ricerca... e vogliamo che la ricerca sia un servizio pubblico garantito da un solido finanziamento statale».

ne Siciliana Totò Cuffaro - rinviato a giudizio con l'accusa di aver favorito la mafia - non è certo uomo che si mette in imbarazzo facilmente. Questione morale o meno. Anzi: Cuffaro ha dichiarato più volte che i cittadini lo hanno eletto e che lui non vuole e non può tradire questa fiducia.

Epperò ci sono invece quelli che queste cose non le capiscono. Come la Carovana, appunto, oppure le sigle che la sostengono come Libera e Arci, o i tre sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil con i quali l'associazione di Don Ciotti ha sottoscritto un protocollo per la legalità nel mondo del lavoro lo scorso 22 marzo a Gela, nell'ambito della «Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie». E c'è anche un sacco di gente sparsa per il Belpaese che ha voglia di legalità e regole, come rac-

conta il coordinatore della Carovana Alfio Foti: «Siamo in giro dal 20 settembre e la sorpresa positiva è che dappertutto ci hanno accolto bene e con entusiasmo. Nelle Marche come nel Trentino. Evidentemente c'è voglia di esprimere una nuova legalità con regole condivise da parte di tutti. La gente non ne può più di quest'illegalità diffusa. La Carovana antimafia vuol ridare protagonismo alle cittadine e ai cittadini per ricostruire una società di giustizia. Oggi tutto il mondo deve girare su questo».

Ed è per questo che Don Ciotti, nel suo intervento dell'altra sera a Raffadali, ricordando pure come «esiste un mondo che non ci fanno vedere, un mondo dove rinascono i caporalati e lo sfruttamento della prostituzione, dove l'usura strango-la i negozianti e la gente debole viene abbandonata tra l'indifferenza generale, dove le associazioni mafiose hanno imparato a riorganizzarsi grazie all'aiuto di certi poteri forti collusi e il Governo stanza miliardi di euro per gli armamenti dimenticando la povera gente», ha sottolineato come «le organizzazioni che si fronteggiano con la criminalità organizzata, e l'indifferenza, stanno imparando a fare comunità e a diventare sempre meno deboli e sempre più incisive. Un buon segno per il futuro».

Il coordinatore Alfio Foti: «Diamo voce ai cittadini per costruire una società di giustizia e di regole condivise da tutti»

Dal Trentino alle Marche, passando per la Francia: con Libera Arci e sindacati tanti italiani che sanno dire «no»

**Dal Big bang all'uomo**

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

in edicola **L'UOMO**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Per la pubblicità su **l'Unità**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AGOSTA**, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEI**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SARONNO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)